



## VISITA PRIVATA

## Natale a Betlemme con la famiglia per il presidente del Consiglio. Incontrerà Arafat e Barak

■ Natale a Betlemme per Massimo D'Alema e la sua famiglia. Risolta la crisi di governo, il presidente del Consiglio sarà oggi pomeriggio a Betlemme, rispondendo così all'invito che Yasser Arafat gli aveva rivolto mesi fa di trascorrere la notte di Natale a Betlemme. D'Alema, che è accompagnato dalla moglie Linda e dai suoi due figli, si tratterà a Betlemme e Gerusalemme fino al pomeriggio di Santo Stefano. Subito dopo l'arrivo, potrebbe già avere un primo incontro con Arafat. Poi, visiterà il museo del presepe, parteciperà al concerto previsto per la sera e quindi alla Messa di Natale. Domani, nella mattina, il presidente del Consiglio avrà un nuovo incontro con Arafat. Quindi è prevista una parentesi turistica. Il giorno di Santo Stefano incontrerà il primo ministro israeliano Ehud Barak, visiterà la parte vecchia di Gerusalemme, quindi ripartirà nel pomeriggio per Roma. Per la crisi di governo, il presidente del Consiglio era stato costretto a rinviare le visite ufficiali previste tra il 21 ed il 24 in Giordania ed Israele. Ora può mantenere la parte privata della visita.



Ehud Barak e Yasser Arafat

Probst/Ap

## IL VOTO

## Malattie, ritardi, contrattempi. Quindici deputati mancano l'appuntamento con l'urna

■ Sono stati 15 i deputati che non hanno preso parte, per differenti motivi, al voto di fiducia al governo D'Alema in aula a Montecitorio. Per tradizione il presidente della Camera, Luciano Violante, non ha votato. Assenti nella maggioranza per gravi motivi di salute Beniamino Andreatta e Luciana Sbarbati. Sull'autostrada è rimasto bloccato il deputato dei Ds Rocco Caccavari, mentre Elisa Pozza Tasca, che avrebbe votato, è stata bloccata da un contrattempo. Non ha partecipato al voto l'ex leghista ora all'Udeur Luca Bagliani, al centro della vicenda della compravendita dei voti. Poi ci sono i tre deputati liberaldemocratici-referendari (Marco Taradash, Peppino Calderisi e Diego Masi), che hanno annunciato pubblicamente la loro non partecipazione al voto. Assente anche il cossighiano Demetrio Errigo. Sul fronte dell'opposizione assenti Ugo Parolo (Lega) e Giancarlo Cio. Inoltre mancavano tre deputati di An: Enzo Canuso e Alessio Butti per gravi motivi di salute e Salvatore Tatarella, anche lui vittima di un ritardo non voluto.

## CORTE COSTITUZIONALE

## Primo round a Di Pietro nella «querelle» con la Parenti. La Consulta gli dà ragione

■ Primo round a favore di Antonio Di Pietro nella querelle che lo oppone a Tiziana Parenti per un'intervista a Repubblica dalla quale l'ex simbolo di Mani Pulite si era sentito diffamato. La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma, anche su sollecitazione di Di Pietro, contro la decisione della Camera dei deputati che nel febbraio scorso aveva ritenuto penalmente non perseguibile le dichiarazioni di Tiziana Parenti, perché rientranti nell'esercizio dell'attività parlamentare e, quindi, coperte da immunità. La Corte dovrà dunque decidere se, come chiede il tribunale di Roma, quella pronuncia della Camera sia da annullare; l'immunità dei membri del Parlamento, secondo il tribunale, è strettamente limitata alla loro attività istituzionale e dunque non coprirebbe ogni altra loro attività, sia pure in senso lato politica, svolta al di fuori di tali funzioni. E le dichiarazioni fatte da Parenti sulla gestione di Mani Pulite nell'intervista del '96, esulavano dall'esercizio delle funzioni parlamentari intese in senso stretto.

# «Questo chiarimento servirà al centrosinistra»

## D'Alema ottiene il via libera anche dalla Camera: 310 sì, 287 no, si astengono in 18

## SEGUE DALLA PRIMA

l'intera maggioranza. Dunque si è risolta una crisi politica, dai tratti incomprensibili per il paese, nata come chiarimento interno e volutamente drammatizzata dal Trifoglio, da cui esce un governo numericamente più debole, ma un centrosinistra potenzialmente più forte. Dove alla fine, sperano un po' tutti nel gruppo dei sette, da posizioni di maggior chiarezza, potrà ritrovarsi almeno una parte del Trifoglio.

Potenzialmente, perché appunto, nessuno si fa illusioni. Il nuovo esecutivo e la maggioranza dovranno contrattare provvidimento su provvidimento il sostegno dei cossighiani-boselliani, che hanno tutta l'intenzione di far pesare la loro astensione «politica».

Il segretario dello Sdi, non a caso, ringraziando i giornalisti per l'ampio spazio riservato al Trifoglio in questi giorni, ha dato appuntamento a tutti a quando si parlerà di «par condicio». Come dire: là ne vedrete di nuove delle belle e i nostri voti peseranno.

L'opposizione, visto il quadro, ha attaccato duro. Ha disertato l'aula quando hanno parlato D'Alema e i

rappresentanti della maggioranza, ha fatto un tifo da stadio quando Fini e Berlusconi, hanno bollato il nuovo governo come un pasticcio nato dal trasferimento e, parola del Cavaliere, dall'immoralità. Nemmeno un accenno ai problemi del paese e alle riforme da fare.

Il segretario di An ha detto che D'Alema «ha conservato la poltrona e perso la faccia», per Berlusconi il D'Alema-bis è figlio del «mercimonio». Mentre il premier, impassibile, confezionava origami, l'aula è diventata una bolgia e anche l'accenno allo «spiariglio» su Tangentopoli, fatto dal leader di Forza Italia, è diventato un terreno di scontro.

Il Cavaliere ha descritto la concessione della commissione come una sua vittoria, anticipando la verità da appurare, e acuendo così il mal di pancia dei diessini e di vasti settori della maggioranza sul problema della commissione. Perché non è un mistero che la «concessione» su Tangentopoli, alla fine di una estenuante trattativa e in cambio dell'astensione del Trifoglio, è stata digerita male da larghi settori della coalizione. Non tanto per il merito dell'inchiesta, quanto per il so-

spetto che ha sempre aleggiato intorno a una richiesta fatta a gran voce dai nostalgici della prima repubblica: quella di un'occasione di vendetta sui giudici di Mani Pulite.

Peccato, proprio i socialisti boselliani, ieri, avevano usato parole ragionevoli sulla commissione, dicendo che non deve servire a fare nessun processo ai giudici. «Bene - ha detto D'Alema nella replica del primo pomeriggio - così è utile», perché così servirà a ritessere il filo strappato della memoria storica della sinistra.

Attenti, però, dice il premier, il vero problema di cui dobbiamo discutere dev'essere «il futuro del nostro sistema politico». Mai come adesso, anche in questa crisi natalizia, (che per il premier sarebbe stato irresponsabile, anzi «surreale» proseguire dopo gennaio), si misura la distanza tra un paese «che guarda avanti», che cammina, come dimostrano i dati dell'economia, e un sistema politico inadeguato, fermo in mezzo al guado di un bipolarismo incompiuto. Per D'Alema non ci sono alternative: avere nostalgie della prima repubblica può anche essere legittimo, ma bisogna sapere che tornare indietro, al proporzionale, alla logica

dei veti e dei ricatti partitici, scaverrebbe «una frattura incolmabile tra società civile e sistema politico».

Il messaggio è rivolto a tutti, in primo luogo

al Trifoglio: confrontare i progetti sul sistema di governo e discutere di legge elettorale, compresa quella regionale (proposta dai socialisti come modello buono a livello nazionale), è doveroso e possibile, purché davvero l'obiettivo sia rafforzare il bipolarismo e rendere stabili i governi. L'Europa chiede questo, dice il premier, e adesso che l'Italia è tra i partner più importanti dell'Unione, non può eludere il completamento delle riforme. Il rafforzamento del bipolarismo, l'uscita dal guado della transizione, comporterà anche la fine, dice D'Alema, di quel fenomeno del trasformismo che è stato al centro delle polemiche in questi giorni di crisi. «Togliamo di mezzo le accuse di immoralità e le invettive, che non servono a niente», ha chiesto D'Alema nella replica. Appello inascoltato, Fini, Casini e Berlusconi hanno incentrato tutti i loro interventi sulla migrazione dei voti.

Poca politica, in questa discussione natalizia. Il Polo giudica questo un governo



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri a Montecitorio durante il suo intervento Monteforte/Ansa

## Immutata la troika economica. Il premier punta sulla continuità

### E per Bersani la sfida più difficile: mettere ordine nel caos trasporti

## ROBERTO GIOVANNINI

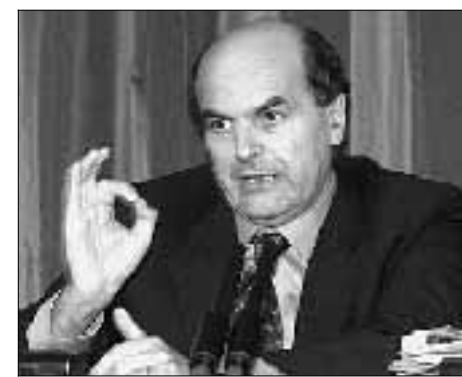
ROMA C'è da attendersi molta continuità, in politica economica e sociale, tra il D'Alema 1 e il D'Alema 2. Le posizioni dei ministri chiave - Tesoro, Finanze, Lavoro - non sono state toccate; e nonostante qualche commentatore, almeno allo scoppio della crisi, avesse parlato di problemi e di possibili rischi per la conferma di Cesare Salvi e Vincenzo Visco, in realtà sin dall'inizio Massimo D'Alema aveva manifestato la sua intenzione di non modificare la sua «squadra» nei ministeri economici. Una squadra che nei mesi scorsi, come noto, in diverse occasioni non è andata perfettamente d'accordo, né è stata piena e totale la sintonia con le indicazioni di Palazzo Chigi, anche sui temi rilevanti. E una squadra di ministri che in realtà vede come «presenza» laterale - discreta, ma sempre determinante - il potente e autorevole consigliere del Presidente, il professor Nicola Rossi.

Ma sulla conferma della troika economica, quando larga parte delle sorti dell'Esecutivo e del possibile successo del centrosi-

nistra nelle prossime difficili scadenze elettorali sono affidate proprio ai risultati che si consegneranno sul versante della crescita e dell'occupazione, il premier non ha mai avuto dubbi di sorta. Non è certo un caso che nel suo intervento alla Camera D'Alema abbia letto i titoli della «prima» del «Sole 24 Ore» di ieri, che riportano notizie molto positive sullo stato di salute dell'economia italiana. E esattamente su questo, ritiene il Presidente del Consiglio, che gli elettori giudicheranno.

L'unico cambiamento, e molto importante, è stato il passaggio di Pierluigi Bersani dall'Industria ai Trasporti. Bersani, per valutazione sostanzialmente unanime (e con un vero e proprio plauso da parte degli imprenditori), ha fatto molto bene all'Industria: fosse stato per lui, sarebbe rimasto più che volentieri. Così come nel passaggio del governo Prodi al D'Alema 1 l'ex presidente della Regione Emilia-Romagna aveva fatto di tutto per evitare di essere trasferito nella squadra di Palazzo Chigi, come sottosegretario alla Presidenza, anche stavolta Bersani si è battuto per restare. Considerazioni di

natura politica - come la necessità di dare più spazio ai Popolari - hanno spinto D'Alema ad assegnare la poltrona dell'Industria ad Enrico Letta. Qualcuno afferma che per Bersani il passaggio al



ministero dei Trasporti è una sostanziale «diminuzione». Da Palazzo Chigi si contesta recisamente questa interpretazione, e si invita a riflettere su alcune argomentazioni. Sono sostanzialmente due le «emergenze» nazionali su cui l'azione di governo del centrosinistra ha mostrato più la corda in questi mesi: la lotta alla criminalità diffusa, e il perdurante caos nei trasporti. Le Fs alle prese con un risanamento dallo

## la nave dei folli

### Campionario di caratteri

## BRUNO GRAVAGNUOLO

La politica come il tavolo da gioco. È una vecchia verità. Tira fuori l'indole dei giocatori. È lì che si vedono i signori. I malcreati, i prudenti, i gradassi, gli avari. E i bari. Anche questa crisi è stato un campionario di caratteri. Ci sono stati i cambi di casacca. Uno solo in verità (Misserville). I «brogli». Progressi però. Presunti e ininfluenti (caso Bagliani). La tattica di chi «passa» e aspetta un giro per rifarsi (Trifoglio). Le sparate bizzose di chi gioca al rilancio e per l'onore. Ma senza posta (Cossiga). Le furbie di chi accumula sottosegretari come fiches. La tenacia di chi gioca sul filo, arrischia e poi la spunta sul governo ormai raggiunto. E ci son stati al solito i perdenti. Che non ci stanno. E rovesciano il tavolo. Come Gasparri, di An. Le cui battute goliardiche, trasudano furore carcerario post-fascista: «Questo è il D'Alema 416bis, un'associazione mafiosa». Roba da pitbull, sciolto alla bisogna. Da fare parere Storace un dandy. E il Pecora un Lord. Né il gran capo Fini è da meno. Quando urla alla Camera: «Puttani della politica!», sollevando ovation belluine. E Berlusconi? Evita il turpiloquio letterale. Ma sceglie il turpiloquio del pensiero. Quando afferma in Tv - da tifoso del proporzionale aduso ad attirare transfughi - che «il maggioritario ha mutato la Costituzione», e che «la maggioranza è ladra di consensi».

Due chicche infine. D'Onofrio e Buttiglione. Il primo in Senato tira fuori un pugnale di marzapane, e lo regala a D'Alema. Perché lo giri a Cossiga, in segno di schermo sull'umanità del Picconatore. Infantile epilogo oratorio di un professorone di Diritto. Che il gioco della politica rende bimbo. E Rocco? Strilla: «La Commissione? Non serve per prendere i processi già fatti. Ma per fare il processo ai processi mai fatti». Voce dal sen fuggita di un giocatore sventato e fanfarone. Imbattibile nel farsi leggere le carte.

sbocco ancora molto incerto, mentre il servizio garantito ai cittadini continua a essere lontano dagli standard europei; più di recente, la patata rovente rappresentata dal «caso Malpensa».

Forse il ministero dell'Industria assicurava più potere e più relazioni; ma se Bersani, considerato da D'Alema l'unico in grado di farcela, riuscisse, si guadagnerebbe sul campo benemerenze «storiche». Intanto, molti dei suoi futuri interlocutori nel durissimo pianeta dei trasporti accolgono il suo arrivo con soddisfazione. È un primo passo.

Continuità nelle scelte di politica economica, dicevamo. E continuità sarà, nel bene e nel male. Non cambierà l'orientamento consolidato sulla politica fiscale indirizzata da Visco sul doppio binario lotta all'evasione/riduzione graduale della pressione fiscale. Non ci saranno novità in tema di politiche di liberalizzazione e di privatizzazione. Proseguirà la politica di con-

certazione e di «ascolto» nei confronti delle parti sociali. Ma continueranno anche le tensioni all'interno della compagine di governo su alcune scelte di fondo, a partire dai temi della riforma dello Stato sociale e delle dosi di «flessibilità» da inoculare nel sistema economico italiano. Sempre ieri, a Montecitorio, D'Alema ha ricordato che è inevitabile la tendenza all'accrescimento della quota di lavoro non stabile, ha insistito sulla necessità di costruire uno Stato sociale in grado di proteggere coloro che vivono in precarie condizioni, e ha concluso ribadendo che da questo percorso difficile «non si può tornare indietro». Come si sa, sul «come» tradurre queste indicazioni (che sono generalmente condivise nel centrosinistra) in politiche concrete ci sono opinioni diverse. A volte, molto diverse. La scorsa estate il confronto-scontro nella maggioranza e nello stesso governo per poco non provocò rotture irreparabili. Alla ripresa, dopo le festività, si ricomincerà a discutere (a partire dalla previdenza integrativa) di riforma delle pensioni.

D'Alema, al momento del risultato dell'aula, era assente. È arrivato subito dopo, richiamato in fretta, ed è apparso più leggero. Sono stati quattro giorni difficili, adesso l'aria di Betlemme, terra di pace e di grandi eventi, è quello che ci vuole.

BRUNO MISERENDINO

